

## Le declinazioni

Affrontiamo qui quello che per me è stato l'argomento più complesso della lingua greca, e che ho impiegato più tempo per capire, visto che si tratta di qualcosa che non esiste nella nostra lingua. Infatti, nella nostra lingua sono gli articoli e la posizione della parola nella frase che ne determinano il "caso". Così non è in greco. E ciò spiega anche la fluidità delle parole che risconteremo all'interno delle frasi greche: il complemento oggetto non è tale perché si trova alla fine della frase ed il soggetto non è tale perché sta prima del verbo, ma sarà la declinazione a determinarlo.

Le declinazioni in greco sono relative al caso del sostantivo all'interno della frase. Vediamo subito di cosa stiamo parlando praticamente, osservando le declinazioni della parola **θεός**. E siccome in greco viene declinato anche l'articolo, scegliamo in particolare **ὁ θεός**.

I casi sono:

|            |                 |   |
|------------|-----------------|---|
| Nominativo | <b>ὁ θεός</b>   | Dio – soggetto  |
| Genitivo   | <b>τοῦ θεοῦ</b> | di Dio–risponde alla domanda “di chi?”                |
| Dativo     | <b>τῷ θεῷ</b>   | in Dio – risponde alla domanda “dove?”                |
| Accusativo | <b>τὸν θεόν</b> | Dio – complemento oggetto<br>resp.dom. “chi?” “cosa?” |

Un'altra parola molto importante nello studio degli scritti di Giovanni è **ὁ Λόγος**. Vediamone la declinazione.

|            |                  |
|------------|------------------|
| Nominativo | <b>ὁ Λόγος</b>   |
| Genitivo   | <b>τοῦ Λόγου</b> |
| Dativo     | <b>τῷ Λόγῳ</b>   |
| Accusativo | <b>τὸν Λόγον</b> |

C'è anche il Vocativo; ma non ci complichiamo la vita. Tra l'altro spesso è uguale al Nominativo.

Vediamo in concreto di cosa stiamo parlando esaminando alcune frasi che incontriamo nell'epistola di Giovanni.

### NOMINATIVO

**“ὁ θεὸς φῶς ἐστίν”**

Dio è luce.

(1 Gv 1:5)

Intanto ribadisco che in greco c'è la tendenza a mettere il verbo alla fine della frase, come in questo caso. “ὁ θεὸς” è soggetto. “φῶς” è complemento oggetto, risponde alla domanda “cosa?”.

Il complemento oggetto, in una frase dove è utilizzato il verbo essere, è al caso nominativo anche quando dovrebbe essere accusativo. “ἐστίν” è il verbo “essere”, indicativo presente, terza persona singolare.

### GENITIVO

**ὁ λόγος τοῦ θεοῦ**

la Parola di Dio

(1 Gv 2:14)

In questo caso “ὁ λόγος” (caso nominativo) “la Parola” è soggetto e “τοῦ θεοῦ” (caso genitivo) risponde alla domanda “di chi?”, “di chi è la parola?": “di Dio”.

Altri esempi:

“τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ” (1 Gv 2:17) che significa “la volontà di Dio”.

“ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ” (1 Gv 2:5), cioè “l’amore di Dio”

“ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ” (1 Gv. 3:8), cioè “il Figlio di Dio”

“τὸ πνεῦμα τοῦ θεοῦ” (1 Gv 4:2), cioè “lo Spirito di Dio”

Guardate che meravigliosa espressione possiamo leggere adesso in originale: “**νῦν τέκνα θεοῦ ἐσμέν**” (1 Gv 3:2).

“**νῦν**” significa “adesso”. “**τέκνα**” significa “figli”. “**θεοῦ**” è il genitivo di “**θεὸς**”, quindi significa “di Dio”. E “**ἐσμέν**” è il verbo “essere”, prima persona plurale del presente “siamo”.

Quindi “**νῦν τέκνα θεοῦ ἐσμέν**” (1 Gv 3:2) significa: “ora siamo figli di Dio”.

## DATIVO

ἐν τῷ θεῷ μένει  
in Dio dimora  
(1 Gv 4:16)

ἐν significa “in”, ed è una preposizione semplice. Qui la parola “Dio” è al dativo “**τῷ θεῷ**”, e risponde alla domanda “in chi?”. “**μένει**” è il verbo “dimorare” al presente, terza persona singolare.

“**Ὅτι πᾶν τὸ ἐν τῷ κόσμῳ**” (1 Gv 2:16), in italiano: “perché ciò che è nel mondo”. Studiando questa frase impareremo delle parole nuove. Quindi vediamola in dettaglio.

**Ὅτι**  
Significa “perché”

**πᾶν**  
tutto

**τὸ**  
siamo davanti all'articolo neutro, ed in questo caso possiamo tradurlo con l'italiano "ciò", ovvero "quello". L'ho detto che l'articolo in greco è un derivato dell'aggettivo dimostrativo? Lo dico adesso, se non l'ho fatto prima. E qui, in casi come questo, attinge alla sua provenienza per assumere questa valenza nella frase.

**ἐν τῷ κόσμῳ**  
nel mondo.

“ὁ κόσμος” è l'accusativo, l'abbiamo visto (*rif.* 1 Gv 2:17)  
“τῷ κόσμῳ” è il dativo. Notiamo che anche l'articolo è declinato: sarà oggetto della prossima lezione proprio la declinazione degli articoli!

In questa frase manca il verbo. Avrebbe dovuto essere alla fine della stessa, come in altri esempi che abbiamo visto e avrebbe dovuto essere “ἔστιν”, cioè “è”. Ma abbiamo detto che il verbo essere si può sottintendere e così accade qui.

## ACCUSATIVO

**ὁ Λόγος ἦν πρὸς τὸν Θεόν**  
la Parola era con Dio  
(Giovanni 1:1)

“ὁ Λόγος”, cioè “la Parola”, “ἦν”, era, “πρὸς”, “con”, “τὸν Θεόν”, “Dio”. Quest'ultima parola è declinata all'accusativo, è complemento oggetto e risponde alla domanda: “chi?”

“τὸν θεὸν ἀγαπῶμεν”, in italiano: “amiamo Dio”. Amiamo “chi?": “Dio”. Il caso e la conseguente declinazione è per l'accusativo.

In presenza del verbo essere, l'accusativo diviene esattamente uguale al nominativo. Vedremo moltissimi esempi, perché un caso comune. Anche in Giovanni 1:1: “**Θεὸς ἦν ὁ Λόγος**”. “**ὁ Λόγος**” è soggetto. “**ἦν**” è il verbo essere, diremo, per semplicità, al tempo passato. “**Θεὸς**” risponde alla domanda: “Chi? Cosa?”, è accusativo, ma non è declinato “**Θεόν**”, proprio a causa della presenza del verbo “essere”. Notiamo qui la profondità dell’affermazione di Giovanni e il fatto che non potesse avere mezzo migliore della lingua greca a sua disposizione. Se avesse scritto “**ὁ Θεὸς ἦν ὁ Λόγος**”, quale dei due sarebbe stato il soggetto? E la presenza dell’articolo, visto che identifica, avrebbe fatto, comunque lo si leggeva, di colui che è Dio ed era con la Parola, la stessa Parola. Invece, sebbene Dio, la Parola non è il Dio col quale era, cioè il Padre. Hanno entrambi la qualità di “**Θεὸς**” ma non sono la stessa persona. Se parliamo di Trinità non ci inventiamo nulla, è il modo di analizzare e definire queste verità della Scrittura. Rimaniamo nel greco. Mettendo da parte la terminologia italiana, derivata da quella latina, quindi erede di due lingue non altrettanto sofisticate come il greco. In greco anziché “persona”, diremo che si tratta di due “**ὑπόστασις**” (Ebrei 1:3), termine che troviamo nella Bibbia. Concludendo, “**ὁ Θεὸς**” e “**ὁ Λόγος**” sono entrambi “**Θεὸς**”, le due “**ὑπόστασις**” del nostro unico Dio.

Vedete quanto è bello avvicinarsi all’originale? Direi inoltre che è davvero importante se vogliamo andare oltre una superficiale conoscenza del testo biblico, per meravigliarci della stupenda rivelazione del nostro Dio. E, mi si permetta di dirlo, è inoltre utilissimo per impedire che qualcuno venga a confonderci, se non addirittura abbindolarci, con false informazioni sul testo biblico originale.

Esercizio.

Cerca all'interno dell'epistola di prima Giovanni delle parole nelle declinazioni che abbiamo qui considerato. Trascrivile ed enunciane il caso.